



INTERVENTO A FIRENZE, IL 15 MARZO 2012, DEL CARDINALE MILOSLAV VLK, ARCIVESCOVO EMERITO DI PRAGA

Ringrazio sua Eminenza Giuseppe Betori per il cordiale invito che mi hanno voluto rivolgere.

Grazie della calorosa accoglienza in questa bellissima città di arte.

L'odierno incontro ha per titolo "La santità in condizioni di oppressione e di persecuzione". Sono venuto, appunto, per offrirvi la mia testimonianza personale. Vorrei partire dal libro dell'Apocalisse. Il tempo del comunismo, infatti, a volte era un vero tempo di Apocalisse. L'Apocalisse parla, tra l'altro, della persecuzione dei giusti, dei cristiani, parla delle ingiustizie. L'Apocalisse, però, parla anche della purificazione dei credenti e mostra la potenza di Dio che supera tutto, vince tutti i persecutori, tutti gli avversari. È il libro della speranza che finisce con la vittoria del Signore Risorto, presente in mezzo ai suoi.

Il racconto di alcuni avvenimenti della mia vita rappresenta la vita di molti cristiani del nostro paese in quel tempo. Vorrei, con questo racconto, dar gloria a Dio che aveva preparato tutti gli atti che noi dovevamo realizzare affinché ci rendessimo conto e sperimentassimo il Dio vicino, Dio presente che agisce attraverso il suo Spirito nella Chiesa di oggi.

Sull'ingenuo manifesto appeso alla porta della chiesa è disegnato un bambino che guarda in alto verso un Cristo crocifisso. La scritta dice: "Vuoi diventare anche tu un sacerdote?". Avevo undici anni, vivevo in una fattoria sperduta nella campagna boema e ogni giorno, dopo la scuola, portavo al pascolo le mucche... Sono rimasto molto colpito da quell'immagine: io, un ragazzo semplice, non ho avuto mai prima l'intenzione di diventare sacerdote. Ma mi sembrava che Gesù in croce stia parlando proprio con me... Quell'episodio lo ricordo come il primissimo annuncio della mia vocazione.

L'idea di diventare sacerdote resta per qualche anno latente nel mio cuore, non ho il coraggio di parlare con nessuno, neanche con i miei genitori, del sogno che mi sembrava irrealizzabile. Poi succede una di quelle "combinazioni" che cambiano da un momento all'altro la vita di una persona e che, agli occhi della fede, si rivelano come conferme di una chiamata. Nel 1946, finita la guerra, ho un grande desiderio di proseguire gli studi, ma la mia famiglia non aveva mezzi sufficienti. Un giorno il mio papà sente parlare di un collegio dove si può studiare a spese della Caritas. Dopo un colloquio con lui comincio subito a prepararmi per l'esame di ammissione al liceo con l'aiuto del parroco. Mi dava lezioni di latino sui prati, mentre le mucche pascolavano.

Solo all'ultimo momento, dopo aver superato l'esame mi sono accorto che il "collegio" dove si studiava gratis è in realtà il seminario minore di České Budějovice. Sul foglio che ho ricevuto dal rettore, vi era scritto "ammesso con l'obiettivo di diventare un giorno prete, a Dio piacendo". Questo evento arriva come un fulmine a cielo sereno. Avevo allora quattordici anni, sognavo ancora di diventare pilota d'aerei. Mi sento chiamato d'improvviso a decidere della mia vita. Pomeriggio stesso, mentre ritornavo a casa insieme con la zia che volevo tanto bene (e mi ricordo ancora il punto esatto della strada) la fermo all'improvviso per dirle: "Ma anch'io potrei diventare prete...". La buona zia mi ha assicurato di sì. Dopo l'esame della maturità, all'inizio del comunismo, mi sono trovato davanti al dilemma della mia vita: o partecipare alla vita della gioventù comunista e così "assicurarmi" il futuro, o rifiutare queste proposte e abbandonarmi nelle mani del Padre. Non era una decisione facile, per un giovane che aveva fatto l'esame con tutti "eminenter", quella di perdere la sicurezza umana di poter studiare all'università, ed accettare l'insicurezza del futuro, un futuro nelle mani di Dio, ma con le porte chiuse. Tre giorni dopo il mio esame ho fatto un pellegrinaggio ad un luogo mariano nella Boemia del Sud. Nella liturgia si leggeva la Prima lettera di S. Pietro: "Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi." (1 Pt 5, 6-7). In questa parola trovai - sotto il manto di Maria - la conferma della mia decisione di come vivere sotto il regime comunista. Accettai! Nel mio cuore portavo, appunto, il desiderio della vocazione sacerdotale. Ma non era possibile entrare nel seminario, perché era stato fondato dai comunisti senza l'approvazione dei vescovi e del Vaticano. I vescovi avevano proibito di entrare in questo tipo di seminario. Era per me la volontà di Dio: "umiliarsi sotto la potente mano di Dio...". Non ho ragionato e non mi sono preoccupato di sapere quando sarebbe venuto "il tempo opportuno...". Ho vissuto tutto nell'apertura del cuore verso ciò che Dio avrebbe disposto. Noi, in quel tempo, speravamo che sarebbero venuti gli americani per liberarci dalla schiavitù. Ma una speranza del genere era sbagliata. Siamo rimasti delusi. Ma da quel tempo cominciamo a cercare un altro aiuto - quello di Dio.

La nostra fede cominciò a purificarsi: solo Dio. Questa situazione era per noi un forte "parlare di Dio"! Ci siamo convertiti piano piano al nostro "primo amore". Abbiamo cominciato ad ascoltare la voce di Dio che parlava attraverso gli avvenimenti.

Già dopo tre anni è venuto il primo segno da Dio. Non mi si è mai aperta la strada per poter entrare nel seminario, ma mentre aspettavo si è aperta un'altra possibilità, maturata durante gli avvenimenti della rivoluzione ungherese.

Anche senza far parte della gioventù comunista, ho potuto cominciare lo studio all'Università Carlo: un vero miracolo.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com



"Il tempo opportuno", ma sempre nelle mani di Dio. Alcune volte mi volevano ritirare il permesso di continuare lo studio. Questo avveniva sempre perché non perdessi la coscienza che vivevo "sotto la potente mano di Dio", che dovevo essere aperto alla volontà del Padre, nell'atteggiamento stesso di Gesù.

Per la Chiesa la vita nel comunismo era molto difficile, era vietato incontrarsi con altri giovani o famiglie all'infuori delle chiese - lì tutto era controllato dalla polizia segreta. Ma noi, giovani, non potevamo non incontrarci, stare insieme per creare comunione di fede vicendevole. Ci incontravamo nelle montagne, nei boschi. Per i sacerdoti, però, era vietato incontrarsi con i giovani. Nei nostri incontri siamo rimasti soli! Ci siamo rivolti al Vangelo. Dalle sue parole abbiamo poi attinto e vissuto, dalla voce potente di Dio. Spesso siamo rimasti anche senza la s. messa. Non si poteva entrare - in un gruppo dei giovani - in una chiesa vicina per partecipare alla messa. Era molto sospettabile per i collaboratori della polizia, presente dappertutto in quel regime poliziesco.

Nel vangelo, man mano scoprivamo le parole, come quelle: "Ecco, io sono con voi tutti i giorni..." E poi ancora "Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, ivi sono io in mezzo a loro..." Era una grande scoperta: Dio vicino in mezzo a noi. In quella nostra situazione - quasi miracolosamente, attraverso la cortina di ferro - è arrivata la spiritualità del Movimento dei focolari, con i suoi accenti sul "dove due o più..." e sull'unità. Tale spiritualità, a noi sembrava proprio fatta per la nostra situazione. Una volta purificata la nostra fede - Dio ci è venuto incontro. Lo sperimentavamo vivo in mezzo a noi - nelle montagne, nei boschi...

Finalmente nel 1960 ho raggiunto l'assolutorio (la laurea) dell'Università. Ma non si è ancora aperta la possibilità di entrare nel seminario. Dovevo aspettare altri quattro anni (in totale sono stati 12 anni di "umiliatevi").

Prima della "primavera di Praga" - nel 1964 - è venuto un nuovo "tempo opportuno", una nuova pista che Dio ha trovato: finalmente sono entrato nel seminario con il consenso del mio vescovo che era confinato e allontanato dalla diocesi. Nel seminario si è sentito molto fortemente la presenza della polizia segreta dietro le spalle del Rettore e del Padre Spirituale. Continuava la realtà delle parole della Scrittura: "umiliatevi". Era Gesù per noi il Padre Spirituale. In seminario vivevo quindi nell'incertezza totale. Il pericolo si annidava in tutti, compagni e insegnanti. Una sola cosa non crollava, non era incerta: Dio. Questa fu la formazione fondamentale che ricevetti in quegli anni: appoggiarmi a Lui solo, contare solo su di Lui. L'atmosfera in cui vivevo era profondamente dolorosa, evocava un'impressione di decadenza e disfacimento - la situazione, direi, "apocalittica".

L'esperienza che facevamo con i giovani, quella del Dio vicino, Gesù presente in mezzo a noi nell'amore dello Spirito Santo versato nei nostri cuori, richiedeva di essere "completato" dalla croce: accettare, quindi, la croce che si presentava nelle situazioni impossibili nel seminario. Andando a conoscenza della spiritualità dei focolari, scoprivo sempre di più il mistero di Gesù crocifisso - Gesù Abbandonato. Una volta, leggendo il profeta Isaia, sull'uomo del dolore - il capitolo 53 - ho capito più profondamente: '...Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;...' (Isaia 53,5). Sì, Lui si è addossato di tutti i dolori, tutti i peccati. E adesso - quando le situazioni dolorose erano davanti a me - ho capito che lui, Gesù, si era addossato di tutto quello prima. Quando allora io lo sperimento ora, attualmente, occorre semplicemente abbracciarli e con ciò io abbraccio Gesù Abbandonato che li porta. I dolori sono legame mistico con Gesù Crocifisso e abbandonato. Così facevo. Pian piano sperimentavo che nel mio cuore spuntava la pace, sicurezza, addirittura la gioia... Tantissime volte sperimentai questa pace e felicità. Nel '68 un nuovo tempo "opportuno". Dopo l'ordinazione sacerdotale fui nominato segretario del mio Vescovo Hlouch a České Budějovice. Dopo tre felici anni da lui è venuta la prova della fede sotto la potente mano di Dio. Lo Stato comunista, infatti, mi ha espulso dal posto del segretario. Lo Stato teneva assolutamente tutto nelle proprie mani - il Vescovo, la Chiesa... Non c'era nessun potere naturale che lo potesse fermare! È stato per il vescovo ed anche per me un grande dolore. Dopo una breve lotta nel mio intimo, ho detto il mio "sì!". Gesù, sulla croce, è stato espulso dalla terra per opera dei suoi persecutori. Questa mia espulsione è quindi sua... Nessuno mi poteva aiutare. Sono rimasto solo. Con quell'atteggiamento sono partito per il mio "esilio" in un paesino di montagna. Ma l'esperienza dell'esilio non finiva lì: cominciava appena. Dopo sedici mesi di permanenza, la mia presenza cominciava a dar fastidio. I comunisti dicevano che influivo troppo sulle persone, che non si curavano delle loro direttive, mentre quando parlavo io ascoltavano.

Il giorno dei defunti, uscendo di chiesa dove pregavo, mi telefona il segretario degli affari ecclesiastici della provincia, il poliziotto segreto, per dirmi che il mio incarico termina subito. Cerco di difendermi rispondendo che avrei almeno dovuto celebrare la Messa della sera che era stata già annunciata e alla quale, trattandosi del giorno dei morti, avrebbero partecipato anche i non praticanti. Il poliziotto replicò che non avevo più la licenza dello Stato e che quindi non potevo più celebrare nessuna Messa.

Fu un colpo durissimo. Dovetti lottare dentro di me per accettare questa nuova partecipazione all'abbandono di Gesù in croce. La sera, alla presenza di tantissime persone venute per la Messa, uscendo dalla sacrestia, vestito solo in clergimen, dissi che non potevo celebrare e che era venuto per me il momento di testimoniare con i fatti quello che avevo loro predicato: la croce. Poi ho chiesto perdono, se avessi fatto male a qualcuno, e aggiunsi che perdonavo a coloro che mi avevano fatto del male. Subito dopo dovetti partire, perché nella piazza c'era la polizia e volevo evitare una possibile provocazione della quale, naturalmente, mi avrebbero ritenuto responsabile.

Sono rimasto di nuovo solo, abbandonato, nel buio. Ma questo buio si rischiarava... Capivo che anche Gesù era stato abbandonato nel buio e che il mio buio di quel momento era contenuto nel Suo buio sulla croce, e che quel buio faceva da tramite fra me e lui. A questo mio buio ho dato un nome pur senza intravederne il volto: era Gesù, rifiutato, Gesù espulso. Ero solo, dovevo lottare per un po' di tempo per accettare veramente, ma ritornava la pace e addirittura la gioia, la gioia che nasce dalla croce.



Dopo qualche periodo mi fu assegnata una nuova parrocchia, fuori della Boemia meridionale, ai limiti della diocesi. La piaga a poco a poco era sanata, ma l'esperienza non si è più cancellata. Il Crocifisso era entrato nella mia vita e aveva impresso per sempre il suo sigillo nel mio cuore. Dopo sette anni di gioiosa attività, durante i quali si era venuta creando una grande famiglia parrocchiale unita, mi fu tolta di nuovo la licenza statale e con essa questa volta anche la possibilità di esercitare pubblicamente il mio sacerdozio. Era il 1978, e presentandomi per l'ultima volta ai miei parrocchiani dovetti appoggiarmi all'ambone per non cadere, tanta era la mia sofferenza. Nel discorso di addio ho detto ai presenti: "Vorrei assicurarvi che il dolore che provate ora è di certo la sorgente di un grande bene, di una grande benedizione che Dio vuole donarci, che Lui, Gesù Crocifisso, era il Rifiutato dagli uomini fino al momento più profondo della sua vita, quando aveva gridato il suo sentirsi abbandonato persino da Padre suo: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27,46; Mc 15,34). Mi sforzai di abbracciare quella situazione come il Suo abbandono, come Lui stesso. Divenuto un "rifugiato", ho vissuto a Praga per nascondermi meglio dalla polizia. Si è aperta la strada di una prova più dura (ma anche più benedetta) della mia vita. Divenni operaio semplice, sconosciuto pulitore di vetri a Praga per 10 anni. Avevo perso tutto, anche il mio sacerdozio, l'attività pubblica. Non potevo fare nulla. Chiesi a me stesso: dove è "la potente mano di Dio", è forse anche questo "il tempo opportuno"? Ho lottato non volendo perdere questa convinzione e la fede nella "potente mano", ma non potevo capire.

Dicevo sempre il mio "sì" al Signore, ma dovevo lottare per mantenermi fedele, perché tutto in me si ribellava e spesso gridavo: "Perché, Signore?". Una volta, mentre mi facevo questa domanda, avvertii dentro di me anche la risposta: "Perché ti voglio bene". Erano le parole di una canzone. Dapprima mi sono ribellato: Ma questo? È amore questo? Pian piano la mia anima fu illuminata e capii che cosa voleva dirmi il Signore: "Non voglio il tuo lavoro. Voglio te, voglio il tuo tempo per me. Il tuo lavoro poteva ancora essere un ostacolo tra noi, e io voglio che tu viva per me, non per il lavoro."

Cercai la mia nuova identità di prete che ha "perso" il suo sacerdozio. Pian piano nel buio, nei dubbi, guardando la croce ed abbracciandola, ho intravisto ciò che prima non ho capito: Gesù fu Sommo Sacerdote proprio sulla croce nel momento della Sua più profonda kenosi, del Suo "proesistere" totale per il Padre e per noi, quando non poteva muoversi - le mani fissate, i piedi inchiodati, senza quasi poter parlare. Come folgorato ho capito che proprio allora, persa interamente la libertà e le possibilità di esercitare il mio sacerdozio, in quella "kenosi" della mia vita, vicino alla croce diventavo pienamente sacerdote. Cominciai a capire l'importanza essenziale della kenosi e della "proesistenza" nella mia vita sacerdotale. Così trovai la mia nuova identità, essere come Lui - sacerdote. La vita si è rischiarata. Sono stato felice, pur tra le difficoltà. Ho pregato allora - essendo schiavo del regime comunista, ma sentendo dentro di me la libertà pura, profonda - che non tramontassero mai questi nuovi orizzonti aperti in quella croce. È stato per me il più grande frutto della "potente mano di Dio".

Capii che la croce, Gesù, l'ha vissuta costantemente nella sua vita, non soltanto alla fine. Gesù, la croce, l'ha vissuta dal momento in cui si è incarnato: perché faceva la volontà del Padre, non la sua (cf. Gv 5,30; 6,38). Capii che la croce doveva essere una coordinata costante della mia vita, una coordinata normale. Pulire le vetrine come lavoro quotidiano era una croce: non l'avevo scelta io, e forse avrei dovuto pulirle per tutta la vita. Compresi che Dio tiene nelle mani il tempo, la storia, i potenti di questo mondo. Capii che ogni situazione ci rivela il disegno dell'amore divino per noi ed esclamai: "Di nuovo ho creduto all'amore di Dio" (cf. 1 Gv 4,15). La croce quotidiana - pulire le vetrine dei negozi sulle strade di Praga, non era lavoro così pesante, ma umiliante. Girare ogni giorno, d'estate e d'inverno, sulla strada con un secchio di acqua, con gli stracci, strumenti per pulire - io, sacerdote perseguitato, abbandonato, sconosciuto, suscitava - nonostante tutto era sempre di nuovo accettato - suscitava la domanda della croce: Dio mio, perché? Soprattutto quando giravano turisti stranieri dietro le mie spalle. Nella mia anima veniva il pensiero: tu sei abbandonato, sconosciuto. Nessuno si occupa del fatto che un sacerdote è diventato il lavavetri. Dovevo lottare continuamente ed abbracciare Gesù Abbandonato. La forza per questa situazione, l'ho attinta ad una piccola comunità clandestina degli uomini - un focolare maschile, dove ogni giorno, di nascosto, vivevo con loro. Cercavamo di avere un vivo contatto con Gesù in mezzo a noi. Lì celebravo clandestinamente la messa. Così, confortato e incoraggiato partivo ogni giorno per il lavoro. Avevo anche contatti con dei laici che cercavano d'incontrarmi per esempio per le confessioni: sulle strade, all'angolo nascosto, mi cercavano per i colloqui personali. Questa vita e questo lavoro nascosto mi portavano gioia nel buio della situazione.

La persecuzione che la Chiesa ha subito non era sanguinosa, il regime non voleva le nostre teste. Si accorsero molto presto che creare dei martiri, arrestando per esempio i sacerdoti, era controproducente. La Chiesa fu invece privata della possibilità di operare in pubblico, di essere 'città sul monte posta'. Tutte le attività per così dire 'esterne' ci furono tolte. Fummo costretti a vivere soltanto nelle chiese e nelle sagrestie, e ridotti allo stretto necessario, vale a dire ai Sacramenti. Niente evangelizzazione, niente lavoro con le famiglie; niente stampa, radio, televisione; niente centri, niente strutture. Ecco: la nostra esperienza è stata di vivere la vita della Chiesa facendo a meno di tutto questo. Siamo stati costretti a vivere 'dentro', a creare piccole comunità, ad andare avanti con lo stretto necessario. Ma questo ha avuto un effetto positivo: ci ha fatto scoprire che cos'era davvero necessario per noi. Ed era la comunione, l'essere comunità vera. E in questo modo "toccare" Gesù, non soltanto attraverso i Sacramenti, ma anche e soprattutto nell'altro, nella comunione che si creava nei piccoli gruppi. Potrei dire che, in sintesi, questa è stata la scoperta più importante che abbiamo fatto negli anni di persecuzione. Quei dieci anni sono stati i più benedetti della mia vita sacerdotale. Sentivo che vivevo il sacerdozio in pienezza e se ancora ero assalito da momenti di sconforto subito riemergeva la forza del Crocifisso. Abbracciare Gesù abbandonato sulla croce è stato per me sempre e di nuovo una fonte di luce e di forza!



Gesù ha emesso lo Spirito sulla croce (cf. Gv 19,20), e io sulla croce ero ogni volta più pienamente sacerdote. Non si può immaginare la mia gioia quando un giorno ho letto le parole di Giovanni Paolo II. rivolte a numerosi sacerdoti radunati per un congresso nella Sala Nervi, nel 1982: "Abbracciando nelle prove quotidiane Gesù sofferente, ci si unisce immediatamente con lo Spirito del Risorto e la sua forza corroborante (cf. Rm 6,5; Fil 1,19)". (*Omelia del Santo Padre Giovanni Paolo II nella S.Messa per il Congresso internazionale "Il sacerdote oggi - il religioso oggi", 30 aprile 1982, n.3*).

Ecco il segreto della forza che mi ha sostenuto in questi dieci anni, ecco la luce della speranza - la croce che non era soltanto un oggetto sacro, ma una persona viva: Gesù Crocifisso ed Abbandonato, incontrato e abbracciato nei dolori e nelle sofferenze!

Sì, la croce è la speranza che è la luce per la vita e per il futuro. Speranza che non delude. E che puoi sperimentare come tale. Dio vince anche nella persecuzione, quando uno diventa debole, debole - anzi niente. La luce di Dio può diventare più luminosa, quando noi diventiamo il nulla. È questo il contenuto del libro della speranza - dell'Apocalisse.

Un anno prima della rivoluzione di velluto, quando il regime è arrivato a suo fine, mi è stato permesso di ritornare al lavoro pubblico del sacerdote in una parrocchia. Devo dire che lascio il posto di lavavetri con una certa nostalgia. Ma di nuovo sperimentai realizzarsi della parola: *sottomettetevi*.... Sentivo ora "*la potente mano di Dio*". E poi si è aperta la porta per verificarsi delle parole: "*perché vi esalti*". Tre mesi dopo la caduta de comunismo diventai Vescovo di České Budějovice, nella mia diocesi di origine. Un anno dopo il Santo Padre mi ha mandato a Praga. Sono diventato l'arcivescovo di Praga, metropoli e "primate" ceco. Due anni dopo tutto il cammino con la parola "*umiliatevi - perché vi esalti*" è stata coronata con un sorriso di Dio che non posso non riconoscere. Un giorno sto seduto in prima fila della sala Paolo VI in Vaticano, vestito da cardinale. Davanti a me la grande scultura del Signore Risorto-Vincitore. Comincia la cerimonia e nella lettura sento: "*Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno, gettando in lui ogni vostra preoccupazione, perché egli ha cura di voi*". È un sogno o una realtà, ho pensato dentro di me... Ripercorro velocemente gli inizi del mio lungo cammino iniziato negli anni '50, proprio con quella parola che da allora mi ha accompagnato costantemente. Sento la "*potente mano di Dio, perché vi esalti al tempo opportuno*.."

Se guardo alla mia vita, mi sembra di poter dire che è soprattutto nei momenti in cui tutto sembra crollare, quando i progetti umani vanno in crisi, che il sole di Dio sorge all'orizzonte come l'unico Ideale incrollabile a cui merita affidare la propria esistenza. Durante il tempo del comunismo non avevamo più niente altro, le strutture, gli strumenti, la stampa, i libri - niente, ma avevamo Dio. Anche senza sacerdoti, proprio grazie a laici, riuscivamo a trovarci in modo clandestino, in piccoli gruppi, fuori delle chiese, nei boschi, per vivere il vangelo. Non potevamo fare altro, ma nessuno poteva impedirci di vivere il vangelo.

La vita riserva tante sorprese, possiamo anche perderci, inoltrarci per "sentieri interrotti", ma sempre ci sarà di nuovo offerta la possibilità di rivivere un momento di inizio, un istante in cui si può ri-cominciare l'avventura con il Padre senza stare a preoccuparci di ciò che siamo o di ciò che non siamo, perché questo non conduce a nulla. La più originaria vocazione nostra, sigillata nel battesimo, è il vivere come figlio e questo significa imparare ogni giorno la lingua del Padre, fidarsi del Padre e ritornare sempre alla casa del Padre. Come vescovo mi rendo sempre più conto che uno dei miei primi compiti consiste nel servire, ascoltare, sostenere, discernere ciò che lo Spirito Santo suscita oggi nella Chiesa. Lo Spirito, come ha sempre fatto nella storia, continua infatti a distribuire i suoi doni e carismi rispondendo così alle nuove ondate ed alle nuove domande della storia.

L'aspetto carismatico della Chiesa trova un'espressione quanto mai significativa nei nuovi Movimenti ecclesiali la cui fioritura Giovanni Paolo II ha definito "uno dei doni dello Spirito al nostro tempo... una sicura novità che ancora attende di essere adeguatamente compresa in tutta la sua positiva efficacia" (1), dono che potrà provocare "un nuovo slancio apostolico dell'intera compagine ecclesiale" (2). "Essi rappresentano uno dei frutti più significativi di quella primavera della Chiesa già preannunciata dal Concilio Vaticano II" (3). Anche il sinodo speciale per l'Europa del '99 e ora l'esortazione post sinodale *Ecclesia in Europa*, di Giovanni Paolo II hanno chiaramente riconosciuto i contributi offerti dai nuovi carismi e movimenti ecclesiali.

La crescita della collaborazione tra parrocchie, ordini religiosi, nuovi movimenti e comunità ecclesiali, nel rispetto delle diverse vocazioni, non può che rendere la Chiesa più bella.

Vorrei terminare con il tema della speranza. La missione della Chiesa è di testimoniare la speranza. Noi viviamo e lavoriamo nella storia, ma sappiamo che il nostro destino è il Cielo e quindi vediamo, comprendiamo e giudichiamo le cose con la prospettiva dell'eternità. Il cielo si è riaperto sulla storia degli uomini, come nel sogno di Giacobbe: non solo l'orizzonte "corto" della temporalità che inesorabilmente passa, ma la prospettiva dei cieli nuovi e della terra nuova.

Siamo chiamati a seguire Gesù morto e Risorto, soprattutto per testimoniare che nessuna lacrima andrà persa e che anche la morte è solo un passaggio. Questa notizia è stata affidata alla Chiesa e direi in particolare alla chiesa cattolica, in quanto ha il dono dell'unità, ed essa ha la responsabilità di dirlo al mondo, innanzitutto vivendo questa realtà della presenza del Risorto tra i suoi nello Spirito Santo. Il Gesù che è tornato al Cielo, per sedere alla destra del Padre è anche il Signore che rimane tra i suoi fino alla fine dei tempi. Occorre sperimentarlo con la vita.

Grazie del vostro ascolto.

(1) Giovanni Paolo II, O.R., 27-28.5.96.

(2) Giovanni Paolo II, Messaggio, 27.5.98.

(3) Giovanni Paolo II, Messaggio, 27.5.98.